

Nota di Gianfranco Morisco (Meridiano Sud Ottobre 2000)

“Il rapporto fra musica e poesia mi ha sempre intrigato. Poi l’approccio con i versi di Alda Merini mi ha dato l’ispirazione definitiva”. Così si esprime V.M., uno dei nostri più maturi e preparati musicisti. Nato a Ruvo, si diploma al Conservatorio di Bari in flauto e studia a Fermo Musicologia e Pedagogia musicale. La sua esperienza però è tutta in Puglia, spesso a fianco di musicisti della caratura di Pino Minafra, suo concittadino e trombettista di fama internazionale.

Nel 1997 Vincenzo ‘incontra’ la poesia della Merini, la più grande poetessa contemporanea italiana, e ne resta affascinato. I versi ispirano note, e lui che già aveva esperienza di compositore, si mette a tavolino a scrivere la sua poesia. Il risultato è uno splendido CD dal titolo “Versinmusica”, che ci troviamo in dovere di recensire quale omaggio a un artista geniale, sincero e coerente.

La fusione poesia / musica non è un’assoluta novità, se consideriamo che esempi abbiamo già con il canto gregoriano e il madrigale. M. fa appello alle sue esperienze minimalistiche e alle sperimentazioni, e mette a punto un progetto che trascende qualsiasi etichetta musicale. Se di eclettismo si tratta, e qui i soliti puristi arricciano il naso, è una precisa scelta. D’altro canto chi può dire in quale genere musicale si possa trasporre la poesia? Allora tanto vale lasciarsi trasportare liberamente dalle sensazioni che essa ci suscita, e reinterpretarle nella maniera che più ci sembra congeniale. M. è bravissimo quando riesce a combinare la musica classica, con tonalità di delicatissima sensibilità, con la musica etnica, fino a toccare raffinatissime sonorità jazz. E in tal modo dimostra che non è assoluto nessun (pre)concetto, e che anche il jazz è in grado di esaltare particolari momenti poetici. I versi si trasferiscono impercettibilmente nelle note e la poesia fluisce discreta nelle vene, a risvegliare profonde e vibranti emozioni, mentre la voce del soprano Marilena Gaudio si alterna a quella liquida del flauto di V.M. La ricerca si fa sempre più appassionata in “Cavernicola come sono”, una delle poesie più belle, con il clarino che premonisce misteriose solitudini senza speranza e il flauto sottolinea il dolore consapevole della follia, del genio incompreso della poetessa. E che dire della tensione crescente di ‘ O mia grande dolcezza’, un breve viaggio di introspezione musicale, ricco di sensibilità e rarefatta sensualità? E dappertutto aleggia una inquieta aspirazione di catarsi che assume a volte toni solenni (‘Mi dissero sei una santa’).

Inizialmente M. avrebbe voluto eseguire il suo concerto a quattro strumenti (voce, pianoforte, clarinetto e flauto); poi però ha capito che forse la poesia avrebbe sopraffatto la musica, e allora ha preferito avvalersi degli amici dell’Ermitage Ensemble.

“Il gergo dei poeti è questo:/ un lungo silenzio acceso/ dopo un lunghissimo bacio” (A.Merini) ; il gergo dei musicisti invece è tutto racchiuso in questo lavoro, veramente prezioso, che ha colto quel confine impercettibile dove la poesia si fa musicalità e la musica sfuma nella poetica.